



INTRODUZIONE

Italo Fiorin interpreta il Service Learning come un cambio di paradigma, in grado di sostituire la predominante cultura mercantilista dell'apprendimento e della qualità, con quella umanistica. Si potrebbe aggiungere che attraverso il Service Learning si prospetta un ripensamento radicale del curriculum in atto nelle Scuole e, per l'Università, un inveroimento della terza missione, non come adempimento di ulteriori indicatori, ma come prospettiva di interdipendenza reale e propulsiva con il territorio. Dunque occorre avere ben presente che il Service Learning non è una proposta di arricchimento del curriculum, ma di ripensamento del curriculum. Non è qualcosa che si aggiunge alle normali pratiche didattiche, né è un nuovo metodo di insegnamento: è molto di più, un approccio pedagogico che porta a ripensare i contenuti e i metodi secondo la logica della trasformazione migliorativa della realtà. Da questo punto di vista può essere considerato non una innovazione, ma una rivoluzione. Un cambio di paradigma, appunto. Se di ripensamento e di rivoluzione pacifica si tratta, è necessario estendere la riflessione e raccogliere evidenze in grado di sostenere, dimostrare e realizzare il cambio di paradigma che pervade piani multidimensionali: il pedagogico, il didattico, l'organizzativo, il contestuale, il politico. In sintesi operare per una ri-significazione dei fini, laddove l'assunzione dell'approccio pedagogico fondato sul valore del servizio sociale attraverso l'apprendimento curricolare non modifica l'impianto scientifico che è oggi alla base della didattica orientata alle competenze, ma lo trasforma, restituendo – probabilmente – una prospettiva educativa e formativa più propriamente radicata nello sviluppo umano.

Riflessione e ricerca sul Service Learning chiedono di operare una stretta connessione con i contesti di apprendimento che, conseguentemente, offrono a chi dirige Scuole e Università un'opportunità per creare nuove condizioni affinché i docenti possano attuare migliori situazioni per l'apprendimento degli studenti e questi ultimi possano apprendere realmente dall'esperienza. Analogamente il Service Learning diviene pratica riflessiva – per tutti gli attori in esso coinvolti – poiché l'immersione nel campo è finalizzata sì a radicare i processi di formazione in attività reali, ma necessariamente guidati dal costante feedback pensiero-azione.

Non a caso il Service Learning, essendo radicato nel contesto sociale e culturale in cui si sviluppa, consente ai soggetti di vedersi come parte di una realtà articolata e complessa (Luigina Mortari). Appare chiara – così illuminata – la dimensione valoriale del Service Learning che non solo interpreta la terza missione delle Università come generativa di una relazione di reciprocità e di servizio – che avrebbe potenzialmente in atto una lettura ancora una volta funzionalistica – ma la dota altresì di significati propri dello sviluppo di contesti capacitanti. È il contesto – potremmo più propriamente specificare “la comunità estesa” – che viene assunto come ambiente di apprendimento, e dunque avvolto interamente nell'organizzazione di tessuti, di relazioni, di esperienze, in grado di essere “opportunità”. Scuola e Università sono così ri-conosciuti per l'apporto

generativo allo sviluppo di contesti capacitanti, sono in grado di essere sistemi aperti, e dunque apprendenti nei contesti con i quali si pongono in relazione. Sono in grado di assumere una prospettiva di milieu locale, piuttosto che di omologazione culturale, di luogo generativo del valore particolare – culturale, sociale ed economico - piuttosto che di non-luogo diffusivo l'apparente innovazione. Una visione di Service Learning dunque, che tiene insieme prospettiva e azione e che nel contempo ci può aiutare a fronteggiare la pressione a conformarsi – per Università e Scuole - alle richieste di una società nella quale è prevalente la logica di un profitto privo di regole, che alimenta una pedagogia dell'individualismo, della competizione esasperata, della meritocrazia priva di equità, attraverso una pedagogia del servizio, dell'incontro, del dialogo, della solidarietà, della cooperazione, dell'inclusione. Con Mezirow, potremmo aggiungere una pedagogia della trasformazione della realtà, capace di essere generativa di didattiche della realtà, in grado di ridurre le ingiuste distanze, che stanno divenendo un abisso, tra i pochi - fortunati - e i molti – esclusi. Il Service Learning di tipo trasformativo come ambiente di apprendimento esterno all'Università e alla Scuola, ma con esso interdipendente e in rete, comporta l'avvio e la costruzione di interazioni umane e solidali, di definizione di comune vision, di condivisione delle pratiche, delle strutture e delle reti. La comunità dilata il senso della formazione, divenendo essa stessa fonte e occasione di formazione del proprio cittadino, dove questa interdipendenza tra sistemi diviene una costruzione dentro e fuori di interazione tra gli esseri umani e il loro mondo, sviluppata e trasmessa in un contesto essenzialmente culturale e sociale. Trasformare la realtà per dare dignità alla vita così da essere vissuta, attribuendo potere ad ognuno e ad ogni comunità – attraverso il servizio e la formazione - esprime un bisogno di collaborazione, di sostegno alle inter-relazioni sociali, che per Richard Sennet è tra le condizioni per migliorare la qualità della vita sociale. Per cui la comunità – territoriale, locale, prossima, vicina – sembra costituire l'ambiente più proficuo per conseguire una buona qualità di vita, anche se permane un ambiente che esprime delle complicazioni che richiedono, appunto, capacità di dialogo, di collaborazione, di scambio, di visione. In altre parole, attraverso il Service learning la comunità diviene educante e formativa delle competenze necessarie per un buon funzionamento della soggettività e nella inter-soggettività in una prospettiva capacitante e di sviluppo umano. Non possiamo non rintracciare ancora il pensiero di Paulo Freire, attribuendo al Service Learning quelle note di riflessività e di responsabilità assunte ad esito del processo dialogico delle inter-soggettività, attraverso le quali esso diviene spazio nella comunità, e grazie alla comunità, diventa opera trasformativa e di esercizio della ragione etico-critica, caratteristica ulteriore di un processo educativo - a tutto tondo, potremmo dire capace di integrare molti aspetti della persona – che riguarda perciò i bambini e le bambine, gli adolescenti, gli adulti - che nella comunità e attraverso la comunità si ri-educa, ri-forma, ri-apprende, ri-alfabetizza e partecipa alla trasformazione reale delle strutture e dei modelli organizzativi escludenti o costruttori di marginalità.

I saggi raccolti in questo volume rispondono in modo diretto a questo impianto teorico. Sono suddivisi in tre parti. La prima affronta il rapporto tra service learning e nuove politiche educative. Si collocano in questa sezione studi come

quelli di Mortari e Ubbiali approfondiscono il service learning come strumento per l'engagement civile e l'impegno sociale. Uno strumento che attraverso anche una opportuna formazione trasformi il professionista dell'educazione mettendolo in grado di progettare e promuovere interventi formativi grazie alla sua capacità di leggere un contesto, la sua storia, i singoli elementi e soggetti, le relazioni tra i soggetti, le sue stesse traiettorie verso il futuro. Segue il saggio di Ellerani che dopo una ampia e articolata disamina del tema fa emergere alcune importanti potenzialità ancora inesprese del SL. Ad esempio egli mostra che pensare, progettare, organizzare, agire un'educazione di qualità a tutti i livelli (scuola primaria, secondaria di primo grado, secondaria di secondo grado, università e formazione tecnica e professionale) e per tutti gli attori dell'educativo potrebbe assicurare ai bambini e ai giovani un ambiente stimolante per la piena realizzazione dei loro diritti e la messa in pratica delle loro capacità, aiutando i nostri paesi a beneficiare del dividendo demografico attraverso scuole sicure, comunità coese e le famiglie. Inoltre promuovere la comprensione interculturale, la tolleranza, il rispetto reciproco, insieme a un'etica di cittadinanza globale e di responsabilità condivisa potrà contribuire ad uno sviluppo sostenibile. Ed ancora innovare, generare, co-costruire e potenziare le strutture dell'istruzione e della formazione che siano sensibili ai bisogni di ogni essere umano, che siano luoghi sicuri di vita, non violenti e inclusivi migliorerebbe sicuramente un diffuso e incarnato senso di appartenenza al genere umano. Il saggio successivo di Orsenigo e Selmo discute il tema del rapporto tra democrazia e service learning. Ovviamente si prendono le mosse dal pensiero di Dewey e dalla sua lezione per la quale educare alla democrazia significa costruire una coscienza critica attraverso l'impegno e il servizio alla comunità. La scuola in primo luogo deve offrire ai giovani l'occasione per porsi di fronte alla realtà, sperimentarla, riflettere su di essa e cambiarla attraverso l'azione. Il *service-learning*, una nuova metodologia d'insegnamento-apprendimento, si inserisce proprio a pieno diritto in questa cornice, ma anche la eccede, inverandola. Eccede la cornice a tal punto che anche il rap (Colazzo) si presta bene ad essere utilizzato come esperienza utile a sviluppare abilità e competenze ritmiche, linguistiche (viene acuita la capacità di comprendere le valenze ritmiche e prosodiche del linguaggio parlato), a promuovere consapevolezza psico-corporea ed emotiva e di partecipazione sociale. Infatti, introducendo il rap nella lezione di educazione musicale, si coinvolge l'ascolto (percezione e analisi), poiché se voglio pervenire ad improvvisare devo vedere come fanno gli altri, smontare i loro prodotti; la produzione vocale. Si può anche immaginare di associare la produzione di ritmi col corpo (body percussion) o con l'ausilio di strumenti (anche elettronici). Pulsazione, ritmo, pausa e altri parametri musicali, attraverso la pratica del rap, diventano via via sempre più familiari e aprono alla possibilità di un'esplorazione anche teorica. Tutti questi saggi sottolineano la necessità di rimettere al centro del discorso sull'educazione l'uomo e la sua emancipazione. In questo senso il rapporto con Freire tracciato dal saggio di Selmo incunea perfettamente. Ella infatti sottolinea come l'eredità di Freire intrecciata con il Service Learning spinge l'uomo a cercare e ricercare come poter superare i condizionamenti che lo schiacciano e non gli consentono di sperare. Rimettere al centro dell'educazione tutto questo, significa da un lato rafforzare a livello teorico il dibattito attorno alla

relazione fra educazione, uomo e società, dall'altro trovare anche pratiche educative che permettano poi di realizzare in concreto quanto espresso nella teoria. Si ha bisogno quindi di una pedagogia che non sia solo "depositaria" ma critica e costruttiva e che si interroghi attorno all'attualità, ai disagi e alle "oppressioni" che l'uomo contemporaneo vive, dando poi segnali chiari e concreti anche dal punto di vista metodologico e prassico, in cui far convergere possibili percorsi educativi che sappiano veramente supportare l'uomo nella ricerca del significato da dare alla propria vita, in relazione anche agli altri e ai loro bisogni.

La seconda parte raccoglie contributi che tracciano esperienze attivate in diversi contesti. Un saggio alcune esperienze di SL attivate presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino. In particolare si descrivono un progetto attivato negli anni 2008-2010 nell'ambito del corso di studi magistrale in Psicologia delle Organizzazioni, in collaborazione con IdeaSolidale (un'associazione di secondo livello di servizi alle organizzazioni di volontariato). Il progetto è confluito nella realizzazione di uno Sportello per il volontariato, con sede presso l'Università. L'intervento ha prodotto benefici sui diversi attori coinvolti: le associazioni di volontariato hanno usufruito delle competenze degli studenti di psicologia del lavoro e delle organizzazioni, che hanno svolto un'accurata analisi dei bisogni identificando problemi e soluzioni; al tempo stesso, l'esperienza ha offerto agli studenti uno spazio di riflessione e di collegamento tra conoscenza e competenza. I docenti coinvolti ne hanno beneficiato in termini di riflessioni a seguito dell'esperienza e di contatti con il territorio. Inoltre, durante l'a.a. 2016-2017 è stato attivato il laboratorio denominato "Service Learning: analisi del territorio e proposte d'intervento" che ha coinvolto un gruppo di studenti della laurea magistrale in Psicologia del lavoro e del benessere nelle organizzazioni. Con il coinvolgimento dell'associazione Vol.To, che svolge la funzione di Centro Servizi per il Volontariato di Torino e provincia e realizza iniziative per favorire la crescita della cultura della solidarietà e la formazione dei volontari. I risultati delle esperienze suggeriscono che l'integrazione tra la tradizionale attività didattica e l'impegno nella realtà sociale può contribuire in maniera efficace a una formazione completa e propriamente adatta a chi intende intraprendere una carriera in ambito psicologico. Segue a questo il saggio di Muscarà che presenta un progetto di Service Learning (SL) elaborato dalla Scuola di Lingue e Culture della Facoltà di Studi classici linguistici e della formazione dell'Università Kore di Enna (UKE), finalizzato a soddisfare i bisogni formativi di tipo professionale degli studenti universitari e i bisogni espressi dalle scuole siciliane, nella prospettiva del "service research". Nell'ambito del progetto è stata istituita una rete di scuole coordinata dall'Ufficio scolastico regionale per la Sicilia e dall'Istituto Confucio dell'UKE. Anche Petrucco presenta una esperienza laboratoriale all'interno dell'insegnamento di Tecnologie del Corso di Laurea Triennale di Scienze dell'Educazione dell'Università di Padova. Durante il laboratorio gli studenti hanno appreso come utilizzare gli strumenti ed i metodi del Digital Storytelling e al tempo stesso anche modelli progettuali operativi per realizzare attività di Service Learning attraverso la creazione di brevi video per pubblicizzare e far emergere problematiche sociali percepite come importanti nel territorio di appartenenza. Le "narrative digitali" sono state strutturate con modalità comunicative tali da dosare in modo efficace la dimensione emozionale e quella dei contenuti/problemi proprio per stimolare l'interesse delle comunità di riferimento. I risultati ottenuti dagli studenti, sia per quanto riguarda l'acquisizione di competenze digitali che per l'acquisizione di competenze disciplinari inerenti il loro curriculum di studi, sono stati più che positivi e il progetto è stato percepito come estremamente formativo nella sua innovatività. La realizzazione dei Digital Storytelling è stata anche l'occasione per stimolare una riflessione metacognitiva sui temi affrontati e soprattutto ha messo alla prova le abilità degli studenti nella ricerca e

applicazione di possibili soluzioni operative e concrete da attuare. Sempre sul tema del Digital Storytelling si colloca il saggio di De Marco che cerca cogliere aspetti che legano il service learning, il digital storytelling combinandoli con il servizio e l'impegno a favore delle comunità. I progetti di service learning prevedono la predisposizione di situazioni didattiche utili a sviluppare negli studenti competenze professionali, metodologiche e sociali partendo da situazioni reali, vicine al proprio vissuto e legate al contesto socio-culturale di riferimento. Il contributo presenta un'ipotesi di progetto di service learning che sfrutta le potenzialità educative del digital storytelling; il rinvio alle risorse narrative come potenzialità per rafforzare il nesso tra apprendimenti curricolari e comunità di appartenenza. Il digital storytelling come proposta metodologica, come modo "altro" di fare didattica e di intercettare storie di comunità per "sintonizzare" un servizio utile al soggetto per fare significato e alla comunità per ritrovare la propria tensione generatrice. Chiude i saggi di questa seconda parte il contributo di Ria che attraverso una metaanalisi dei dati sulla ricerca nell'ambito del service learning mostra come la maggior parte degli studi sul Service Learning, nonché su quelli di qualsiasi innovazione educativa, tentano di discernere la causa e l'effetto. Il Service Learning, tuttavia, pone molteplici sfide per i ricercatori che utilizzano questo approccio alla ricerca. Dati i problemi e le limitazioni che tutt'ora emergono dalla letteratura, dall'uso di metodi di ricerca tradizionali per studiare il Service Learning, Ria intende sollevare la questione circa la metodologia di ricerca appropriata per lo studio di questa pratica educativa. Vi sono infatti diverse posizioni a riguardo che meriterebbero adeguata attenzione per sostenere un adeguato sviluppo delle pratiche di service learning.

La terza parte si compone di due lavori il primo di Lippo che descrive un'esperienza vissuta di service learning condotta per la prima volta in Italia da un'Accademia di Belle Arti: l'Accademia Santa Giulia di Brescia che, in Brasile, a Castanhal, ha avviato la costituzione di un Liceo delle Arti. La didattica del disegno è stata utilizzata per valutare lo sviluppo cognitivo, percettivo e creativo dei beneficiari del progetto, artisti brasiliani.

L'arte diventa, pertanto, strumento per migliorare anche la capacità di comunicazione-ascolto, condivisione e incremento delle abilità estetiche. Dal punto di vista della comunità l'esperienza è stata accolta con notevole favore e interesse. Fra i punti di forza di questa esperienza ci sono state la messa in valore delle competenze specifiche già acquisite dalla studentessa coinvolta e l'incremento delle doti relazionali, oltre che la crescita professionale. Chiude il volume un resoconto dettagliato e critico della prima esperienza di Olimpiadi del Service Learning del Salento. Un progetto sostenuto e finanziato dal MIUR per promuovere il protagonismo degli studenti nel processo di apprendimento curricolare; potenziare la didattica laboratoriale dentro e fuori l'aula; facilitare l'attivazione di scenari innovativi metodologico-didattici; contribuire a sviluppare un modello di scuola come comunità educante in intesa con il territorio; favorire l'attivazione di percorsi didattici inclusivi.

